

Lo scavo archeologico condotto tra il mese di aprile e quello di giugno del 2025 presso l'aeroporto militare "Mario de Bernardi" di Pratica di Mare (Pomezia, Roma), nell'ambito dei lavori per la realizzazione della cittadella ISTAR, ha consentito di indagare parte di un complesso rustico di età romana. L'intervento ha riguardato un'area già precedentemente interessata da indagini archeologiche e parzialmente compromessa da attività moderne, tra cui operazioni di bonifica bellica e scassi per la posa in opera di sottoservizi (Fig. 1).



Fig. 1 - Pomezia (Rm) - Via Pratica di Mare 45. Planimetria georeferenziata e ortofoto del complesso rustico

Il sito si colloca nel territorio dell'antico *Latium Vetus*, in prossimità dell'area dell'antica *Lavinium*, città di primaria importanza nella tradizione storica e mitica del Lazio arcaico. In età romana l'area fu interessata da una diffusa occupazione rurale con complessi abitativo-produttivi collegati alla rete viaria che metteva in comunicazione la costa tirrenica con Roma e i Colli Albani. Numerosi confronti provengono da contesti analoghi individuati nel territorio di Pomezia e della Tenuta della Cancelliera, caratterizzati da strutture rustiche con funzioni residenziali e agricole attive tra l'età repubblicana e la prima età imperiale.



Fig. 2 - Pomezia (Rm) - Via Pratica di Mare 45. Vedute zenitale del complesso rustico

Nello specifico l'area indagata (33 m ca. di lunghezza e 28 m ca. di larghezza), come accennato, ha restituito i resti di un edificio rustico, conservato prevalentemente a livello di fondazione, esteso oltre i limiti dello scavo. La carenza, dovuta agli interventi ed alle successive manomissioni, di depositi relazionabili all'impianto costruttivo non consente di stabilire una cronologia assoluta per le singole fasi di vita del complesso edilizio, per il quale possiamo ipotizzare, in base ai materiali ceramici, un lasso temporale di vita compreso tra il III sec. a.C., periodo di fondazione dell'impianto, e il II sec. d.C., momento di abbandono del sito. L'analisi stratigrafica, in sintesi, ha consentito di distinguere tre principali fasi edilizie (Fig. 2).

Quella più antica (**fase I**) è caratterizzata da fondazioni a sacco realizzate con scapoli di tufo irregolari, privi di legante.

Alla **fase II** appartengono, invece, murature in opera cementizia realizzate con scapoli di tufo e laterizi ammassati, probabilmente riferibili a un momento di riorganizzazione funzionale del complesso.

La **fase III**, invece, è caratterizzata da fondazioni realizzate nuovamente a secco con abbondante materiale di reimpiego (laterizi, tegole fratte, frammenti di dolio, macine in pietra lavica e elementi architettonici), indicativa di un generale intervento di ristrutturazione in età più tarda.

Dal punto di vista planimetrico l'edificio sembra articolarsi intorno a un corridoio centrale rettangolare, sul quale si affacciano una serie di ambienti di dimensioni variabili. Tra le strutture più significative si segnala la presenza di un pozzo circolare con pedareole interne, interpretato come probabile accesso a una cisterna ipogeica alimentata da un sistema di canalizzazioni per la raccolta delle acque meteoriche. Alcune di queste condotte, realizzate in opera cementizia con fondo in tegole, risultano funzionalmente connesse al sistema idraulico dell'edificio (Fig. 3).

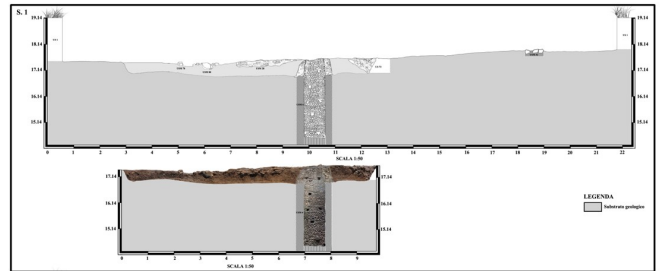


Fig. 3 - Pomezia (Rm) - Via Pratica di Mare 45. Sezione stratigrafica prospettica e ortofoto del pozzo

Alla fase finale di frequentazione segue un periodo di abbandono e riconversione funzionale dell'area, probabilmente successiva al II sec. d.C., quando il complesso rustico risulta ormai defunzionizzato e lo spazio viene progressivamente destinato ad uso agricolo. Questa fase è documentata sia da strutture infossate (fossa di piantumazione quadrangolare e due canalizzazioni di drenaggio) che tagliano trasversalmente gli ambienti dell'edificio, e sia da depositi di obliterazione caratterizzati da accumuli di laterizi e tegole fratte, associati a sottili livelli sabbiosi. Quest'ultime evidenze, in particolare, suggeriscono episodi ripetuti di colmata e rialzamento del piano di calpestio, probabilmente legati a fenomeni di ristagno idrico o impaludamento dell'area.

La presenza di materiali fluitati indica, inoltre, l'azione di processi idraulici successivi all'abbandono delle strutture. Il quadro stratigrafico suggerisce un abbandono relativamente rapido del complesso, infatti, l'assenza di livelli di incendio o di crolli consistenti sembra indicare uno smantellamento progressivo degli alzati e il riutilizzo dei materiali edilizi, come testimoniato dai laterizi e dalle tegole presenti nei livelli di obliterazione. Particolare interesse riveste il possibile ruolo dei fattori ambientali e geomorfologici nella defunzionizzazione del sito. Alcune evidenze stratigrafiche e geologiche indicano come, nel II sec. d.C., l'area fosse soggetta a innalzamento del livello idrico e a difficoltà di drenaggio, fenomeni probabilmente collegati alle dinamiche costiere del settore laurentino.

Studi paleoambientali sul litorale laziale attestano, infatti, variazioni della linea di costa in età imperiale, con possibili ripercussioni sugli insediamenti rurali delle aree più basse della pianura costiera. In generale, le evidenze emerse dall'indagine permettono di inserire la struttura nel sistema di occupazione rurale del suburbio romano, caratterizzato dalla diffusione di ville e complessi rustici di tipo produttivo. La vicinanza al litorale tirrenico e alla rete idrografica locale, tra cui il fosso di Pratica di Mare, talvolta identificato con l'antico *Numicus*, potrebbe aver favorito lo sviluppo di attività agricole e la distribuzione delle risorse verso i mercati costieri e urbani. Nonostante le manomissioni moderne e lo stato di conservazione parziale delle strutture, le evidenze stratigrafiche rinvenute consentono di riconoscere una sequenza insediativa articolata tra età repubblicana e piena età imperiale, seguita da una fase di riconversione agricola e dal definitivo abbandono dell'area. I risultati dello scavo contribuiscono ad ampliare le conoscenze sulla rete degli insediamenti rurali della fascia costiera laziale, evidenziando la complessità dei processi di occupazione, trasformazione e abbandono del paesaggio agrario nel territorio di *Lavinium* e dell'*ager Laurentinus* tra III sec. a.C. e II sec. d.C., dato cronologico tra l'altro confermato dall'analisi preliminare dei reperti ceramici.